

La crisi nel Golfo

Mitterrand: «Tenterò fino all'ultimo»

Tarik Aziz rifiuta l'incontro con gli europei

La Comunità europea chiede un incontro con Aziz prima del 15 gennaio, ad Algeri. Il ministro degli Esteri iracheno risponde che non incontrerà nessuno...

BRUXELLES. Durante la conferenza stampa di ieri sera a Ginevra, il ministro degli Esteri iracheno Aziz ha sbattuto la porta in faccia agli europei e ha chiuso forse uno degli ultimi spiragli ancora aperti per evitare la guerra del Golfo.

Nel primo pomeriggio di ieri gli europei avevano chiesto un incontro con Aziz, prima del 15 gennaio, ad Algeri. L'annuncio lo aveva dato Jacques Poos, ministro degli Esteri lussemburghese e presidente di turno della Cee...

Ma poi, dopo il nulla di fatto del lungo colloquio tra il segretario di Stato statunitense e il ministro degli Esteri di Saddam, la possibilità di un contatto, di uno spazio di apertura nel difficile dialogo con gli iracheni, era apparsa come una delle ultime carte da giocare per una soluzione pacifica della crisi.

Il presidente francese resta nel vago sul suo piano di pace condizionato dagli incontri ancora in corso a Ginevra. Ma ribadisce che sta tessendo un'ampia tela diplomatica insieme ad Algeria, Germania, Jugoslavia e Unione Sovietica.

Era stato lo stesso James Baker ad assicurare François Mitterrand che a metà pomeriggio avrebbe già lasciato Ginevra. E invece, all'ora in cui il capo dello Stato francese aveva convocato la conferenza stampa, l'incontro con Tarik Aziz era ancora in corso.

PARIGI. L'iniziativa autonoma francese, se c'è, non si vede ancora. L'attesa montava fin da martedì, da quando Baker aveva ribadito nei saloni dell'Eliseo che si recava a Ginevra non per negoziare, ma semplicemente per notificare a Tarik Aziz l'ordine di evacuare il Kuwait.

Occhetto corre a Parigi da Mauroy e scrive a Craxi: «L'Internazionale si muova»

Un viaggio-lampo a Parigi, un lungo e cordiale colloquio con il segretario del Ps Mauroy: Occhetto ha voluto così sostenere l'iniziativa della Francia. Con lui c'è Napolitano. «La mia convinzione profonda», dice Occhetto, «è che si convenga necessariamente un'iniziativa autonoma dell'Europa o dei suoi singoli Stati».

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Nel giorno più lungo della crisi del Golfo, mentre gli occhi del mondo sono puntati su Ginevra, dove Baker e Aziz discutono la pace e la guerra, Achille Occhetto vola a Parigi per un incontro-lampo con il segretario socialista Pierre Mauroy e per ascoltare direttamente la conferenza stampa di François Mitterrand.

quello telefonico con Bush, che l'aveva informato sul quanto si sviluppava in riva al lago. Ma non ha aggiunto altro, se non una valutazione genericamente positiva della durata dei colloqui.

Francis Mitterrand è apparso preso in contropiede dal prolungarsi della discussione a Ginevra, tanto da sentirsi in dovere di augurarsi più volte che il confronto americano-iracheno vada a buon fine.

ministro degli esteri di re Hassan), Unione Sovietica, Jugoslavia, Germania. Ma quale forma e colore questa tela sia destinata ad assumere Mitterrand non l'ha detto.

Nell'impossibilità di occupare il campo, Mitterrand ha ribadito la sua fiducia nel ruolo dell'Onu, in particolare nel controllo di un'eventuale evacuazione del Kuwait. Per allontanare lo spettro della guerra Mitterrand non chiede il ritiro immediato e totale delle truppe irakene.

tenso, quello stesso in campo dal Pci, fra oggi e domani due delegazioni del governo-ombra si recheranno a Belgrado (la Jugoslavia è attualmente presidente di turno del non-allineati) e in Arabia Saudita.

Mauroy, Occhetto ha illustrato la posizione sostenuta dal Pci in questi mesi, sottolineando il pieno appoggio all'embarco, come strumento per una soluzione pacifica della crisi.

giunge - non dovesse venire un'iniziativa comune, la Francia può muoversi. E ha già mostrato di volerlo fare. Mi auguro che abbia l'appoggio di altri paesi, e anche dell'Italia: è questo il mio invito esplicito ad Andreotti e De Michelis».

La sintassi fra il Pci e il presidente francese non è di oggi: risale almeno al 24 settembre scorso, quando Mitterrand intervenne all'Onu per ribadire la fermezza nel sostegno alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza, e insieme per esprimere la massima apertura possibile per una soluzione politica del conflitto.

Emergenza rossa nello Stato ebraico «Se Saddam ci tocca, entriamo in guerra»

Risponderemo a qualsiasi attacco anche se il nostro ingresso in guerra dovesse nuocere all'alleanza anti irachena formatasi nel mondo arabo dopo l'invasione del Kuwait. Lo ha detto il ministro degli Esteri israeliano David Levy. I militari hanno elevato il livello di preallarme dopo il fallimento dell'incontro di Ginevra.

GERUSALEMME. Se ci toccano noi risponderemo. Dal nostro punto di vista è ininfluente che l'ingresso in guerra di Israele danneggi l'alleanza anti irachena formatasi nel mondo arabo dopo l'invasione del Kuwait. Questo pensa la leadership israeliana - lo ha ripetuto ieri il ministro degli Esteri Levy.

chena Saddam Hussein non prosegua nella sua politica di aggressione. In caso contrario sarà necessario che gli americani restino per molti anni nelle sabbie saudite, ha affermato Levy, secondo il quale l'amministrazione di Washington ottiene un grosso successo se riuscirà a evitare la guerra, ma in seguito dovrà garantire gli interessi internazionali e la stabilità del Medio Oriente.



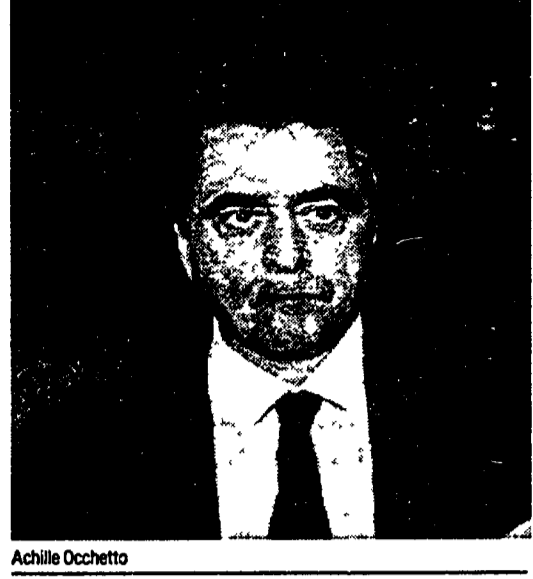
Yitzhak Shamir

gli iracheni hanno una gittata superiore ai 600 km e sono, quindi, in grado di colpire le nostre installazioni. Secondo queste valutazioni, un primo attacco a sorpresa degli iracheni potrebbe essere costituito al massimo da una raffica di 6-10 missili del tipo sul Hussein.

La Giordania teme Tel Aviv Sos alla Siria «Difendeteci»

AMMAN. Sarà Israele l'ago delle profezie, se un conflitto dovesse scoppiare. Sarà Israele a rispondere, con caute assicurazioni: non c'è nulla da temere, a meno che sul territorio del re Hussein non si trovino truppe irachene.

La Giordania sarà come un attaccante contro la Siria. Era il dicembre scorso, ieri l'altro comunicato dal ministero degli Esteri iracheno. Israele ha risposto, con caute assicurazioni: non c'è nulla da temere, a meno che sul territorio del re Hussein non si trovino truppe irachene.



Achille Occhetto

Il Psi concorda: «Rispettare le risoluzioni Onu»

ROMA. La lettera inviata dal segretario del Pci, Achille Occhetto, ai segretari socialista e socialdemocratico ha ottenuto immediata eco. Il segretario comunista era ancora a Parigi per l'incontro con il segretario socialista Mauroy e per assistere in diretta alla conferenza stampa di Mitterrand.

I socialisti hanno discusso l'iniziativa comunista nel corso di una riunione dell'esecutivo del corso della quale l'onorevole De Michelis ha tenuto una relazione sulla situazione internazionale e sulla crisi del Golfo. A proposito della lettera di Occhetto i socialisti in una nota sottolineano «il valore del costante impegno dei partiti socialisti nella comunità internazionale per una soluzione della crisi del Golfo che eviti il ricorso a mezzi militari e sulla base del pieno rispetto delle risoluzioni dell'Onu».